C.M. MARTINI - 1985
GESU' Perchè parla in parabole

tudini, mentre la parabola richiede una certa saggezza adulta, una riflessione sulla vita e sul di più della vita, un paragone tra l'una e l'altra realtà. Possiamo dire che le parabole rappresentano un fatto sapienziale, colto.

Perché Gesù può dire parabole

Tenendo presenti le quattro caratteristiche che abbiamo spiegato, ci domandiamo: perché conviene a Gesù il linguaggio parabolico e perché può usarlo?

Nella mia ricerca ho trovato dei motivi che mi sembrano illuminanti anche se non sono facili da esprimere. E anzitutto vanno tenuti presenti insieme, non in modo esclusivo:

1. Gesù può dire parabole *perché c'è analogia tra il corpo e lo spirito*. È possibile, cioè, all'uomo spiegare cose spirituali (non dico soprannaturali), invisibili, mediante realtà visibili, è possibile portare qualcuno alla conoscenza di realtà indicibili attraverso una realtà figurata. Per questo leggiamo nel prefazio di Natale: «Mediante le cose visibili ci conduci all'amore delle cose invisibili». C'è una proporzione tra corpo e spi-

rito perché ciò che nell'uomo è spirituale, mentale, intellettuale, è in stretta correlazione, in un certo parallelo con ciò che è corporeo. Sembra semplice, però questa affermazione ha delle conseguenze molto vaste su tutta la cultura, la letteratura, sul modo espressivo. Senza ricorrere a una parabola, porto un esempio immediato: io non posso immaginare visivamente il progresso intellettuale di una persona; pensando tuttavia a un cammino, all'ascesa su una montagna, riesco a dire cos'è il progresso intellettuale, spirituale, culturale, perché presenta delle proporzioni con l'esercizio del camminare che richiede un impegno di passi successivi.

2. Gesù può dire parabole *perché c'è qualche proporzione tra il mondo, la storia, e il mistero del regno*. Qui facciamo un salto importante che, ad esempio, i nostri fratelli protestanti fanno fatica a fare. I protestanti, soprattutto nella concezione più rigida, sono portati da uno spirito che vede le realtà di Dio quasi alienate da quelle del mondo: Dio ha la sua volontà, il suo mistero, la sua parola, è talmente al di sopra che non è paragonabile con le realtà umane. Un certo spiritualismo o evangelismo, proprio nel mondo protestante,

non riesce ad ammettere che esiste una proporzione tra le vicende umane e il regno di Dio.

In realtà, il cuore dell'insegnamento biblico e la sostanza, la vita della Chiesa cattolica sono legati alla certezza che esiste una proporzione tra il mondo, la storia, e il mistero del regno. Così è possibile riflettere sul mistero del seme, della sua crescita, paragonandola alla crescita della Parola di Dio. Il poterlo fare mostra l'unità del disegno creativo e il rapporto tra il disegno creativo e il disegno redentivo. Il profeta Ezechiele, ad esempio, può paragonare una storia di beduini – la ragazzina trovatella, lasciata sanguinante nel deserto, raccolta e rivestita, ornata di monili (Ez 16) – al comportamento di Dio con il suo popolo perché c'è un'affinità tra i sentimenti, i modi di agire storici dell'uomo, e il mistero di Dio.

La parabola ci insegna quindi che attraverso le cose umane noi possiamo conoscere qualcosa del mistero di Dio. Per questo facciamo fatica a creare parabole (pur se dovremmo crearle!): le dice Gesù, le dice l'autore ispirato che conosce Dio, ma per noi è un rischio. Gesù conosce il mistero del regno e quando spiega: «Il regno di Dio è simile a...» ci fa un regalo immenso.

Noi non oseremmo mai dirlo. La nostra esperienza di Dio è così poca, la nostra fede è talmente fiacca che nelle nostre parabole finiremmo per proiettare noi stessi e le nostre idee soggettive su Dio!

3. Gesù può dire parabole *perché i fatti di Dio si possono narrare*. È un passo ulteriore. Sembra strano, però esiste una storia di Dio. Le religioni naturali non l'ammettono, ritenendo che Dio è al di là di tutto, è inaccessibile, invisibile, sempre uguale a se stesso. La rivelazione cristiana invece insegna che Dio è storia, è persona, è libertà e, a suo modo, può avere una storia. Si parla infatti di «storia della Trinità». Come fa la Trinità, che è da sempre, ad avere una storia? Perché si esprime, si comunica, si rivela ed è per questo che i fatti di Dio si possono narrare attraverso il racconto di fatti umani. La parabola del figliol prodigo, che parte dalla tenerezza di un padre per il figlio perduto e tornato lacero e stracciato, racconta un fatto di Dio. Il fatto che Dio, misericordiosamente e liberamente, accoglie l'uomo. Come potremmo saperlo se non fosse possibile raccontare la storia di Dio?

4. Gesù può dire parabole *perché ci sono degli stacchi tra la storia del mondo e il mistero del regno*, non sono cioè due realtà uguali. Si possono paragonare ma c'è uno stacco ed è su questo che più volte gioca la parabola. Ad esempio, la parabola del padrone della vigna, che ingaggia operai a ore diverse e poi dà a tutti la medesima paga, fa vedere che nel regno di Dio le cose vanno diversamente che da noi. Noi non sappiamo mai giustificare del tutto il comportamento del padrone della vigna. Gesù ci insegna che il mistero del Padre è così grande, gratuito, da non fare distinzioni nel dono, quindi noi siamo servi inutili. Attraverso paragoni rivelati, veniamo introdotti nella comprensione di qualche aspetto del mistero del regno: quando nella parabola del seme, si parla del cento per uno, il riferimento è al mistero del regno, non alla storia del mondo perché il seme ha una fruttificazione incredibile che il mondo non conosce. Guardando il mondo si scopre il mistero di Dio, ma deve esserci rivelato.

5. Gesù può dire parabole *perché è il meditatore*. Egli è colui che conosce perfettamente il mistero di Dio perché è Dio, e conosce perfettamente il mistero

dell'uomo e della storia perché è uomo. Nel suo modo di parlare noi troviamo il mistero del Verbo incarnato: mediante le parabole Gesù prende l'uomo, lo afferra e lo porta nel mistero di Dio, collegando il mistero dell'uomo e quello di Dio, nell'unità della sua persona.

Noi qui possiamo fermarci perché il collegamento tra mistero della parola evangelica e incarnazione va approfondito nella preghiera e nella contemplazione.

Importanza della lectio divina

A questo punto è facile comprendere l'importanza della lectio divina che noi stiamo facendo in questi giorni. La lectio divina è un esercizio di ascolto della Parola, che coglie il mistero del Verbo incarnato e penetra quindi nel mistero stesso di Dio. Non c'è vita cristiana approfondita senza la lectio divina. Il concilio Vaticano II, nella costituzione *Dei Verbum* (c. VI) l'ha chiaramente affermato e probabilmente, a vent'anni dal concilio, non l'abbiamo sufficientemente recepito. Per questo mi sembra utile parlarne, nel desiderio che anche dopo gli esercizi voi continuiate